



Amor sacro e Amor profano

a cura di Francesca Longo



Amor sacro e Amor profano, Tiziano Vecellio, 1514 - Roma, Galleria Borghese

Opera giovanile di Tiziano, artista che emerge dalla bottega di Giorgione, maestro del colore tonale, del quale eredita lo studio dopo la sua prematura morte (1510). È presente nella collezione Borghese dal 1608 in quanto il cardinale Scipione aveva comprato dal cardinale Sfondrati alcune opere tra le quali quella tizianesca. La tela fu identificata, attraverso uno stemma dipinto al centro del sarcofago-fontana, come opera realizzata per le nozze celebrate nel maggio del 1514 tra il veneziano Niccolò Aurelio, segretario del Consiglio dei Dieci, e la padovana Laura Bagarotto, figlia del giureconsulto giustiziato nel 1509 per aver tradito Venezia al tempo della conquista di Padova da parte degli Asburgo. Il quadro e la sua interpretazione rappresentano il maggior esempio della ricerca iconografica e iconologica realizzata nella storia dell'arte del Novecento.

Iniziamo a descriverlo.

In un paesaggio ameno, due donne, una vestita elegantemente e l'altra seminuda, stanno sedute sopra una fontana nella quale un bambino alato (Eros) rimesta le acque.

Le due donne presentano una identica fisionomia, con incarnati chiari e capelli ramati: è come se rappresentassero della stessa persona una natura opposta che, in questo caso, sono per l'appunto l'amore sacro-divino e l'amore profano-passionale.



La figura a sinistra, infatti, è elegantemente vestita, ha dei fiorellini in mano e le mani coperte di guanti di pelle, mentre il vestito è di raso.

Alle sue spalle si intravede un borghetto medievale e una donna che cavalca. Sotto compaiono due leprotti.



Quest'ultimo particolare allude forse al rapporto amoroso dei due futuri sposi poiché i leprotti sono simbolo di unione amorosa, mentre la cavallerizza è simbolo di leggerezza e giocosità.

La donna semi nuda si staglia invece sullo sfondo di un villaggio al tramonto con cavalieri e pastori. Due levrieri rincorrono una lepre e due giovani si abbracciano.



Dunque, tutto ritorna al tema delle nozze: le due dame, forse due veneri, ed Eros al centro che muove l' acqua.



Infatti, dal bocchettone esce dell'acqua che irriga una pianta riconosciuta come mirto (cara ai matrimoni) e accanto si intravede lo stemma di Aurelio (lo sposo), mentre lo stemma della



Bagarotto è all' interno del piatto appoggiato sulla fontana.

Tutto conferma, a questo punto, che il quadro sia stato realizzato da Vecellio per le nozze Aurelio - Bagarotto celebrate nel 1514.

Dal punto di vista formale la tecnica usata da Tiziano è legata alla sua formazione giorgionesca: i colori ad olio stesi con la tecnica tonale. Principali toni usati: i rossi accesi, i grigi e le varie sfumature di verdi.

Va infine ricordato che, ormai tanti anni fa, è stato realizzato un egregio intervento di restauro, all'epoca innovativo, che ha salvato e tutelato un'opera d'arte universalmente riconosciuta unica nel suo genere.